

L'IDEA. L'azienda di Povegliano specializzata in confezioni di lusso da uomo e su misura

Sartoria Cavour, mascherine coordinate con il vestito

«Ce le chiedono aziende, alberghi e ristoranti con il proprio logo. E sono finite anche in Parlamento»

Valeria Zanetti

La produzione è partita per caso. Ma adesso le mascherine di Sartoria Cavour di Povegliano sono arrivate in Parlamento. A sfoggiarle, a Montecitorio, nella versione bianca con inserto tricolore, il senatore veronese di Fdi, Stefano Bertacco. Il modello è piaciuto anche alla leader del partito, Giorgia Meloni, alla quale Bertacco ha fatto avere una personalizzata con le iniziali.

Intanto, a Povegliano piovono gli ordini. «Noi siamo un'impresa che confeziona abbigliamento maschile, come capi spalla, giacche ed abiti, in conto terzi per grandi marchi della moda francese come Balenciaga e Balmain», spiega Carlo Barba, amministratore unico. «Una parte di produzione è dedicata alla sartoria su misura, che genera circa il 10% del nostro fatturato», precisa. Il telefono però squilla sempre più spesso per chiedere le protezioni che Barba realizza in versione bianca e nera con l'inserto tricolore, in mimetica e verde militare per forze dell'ordine ed Esercito, o in altri abbinamenti anche into-



Carlo Barba, Sartoria Cavour, con camicia e mascherina coordinata

nati con abiti e camicie, che i privati possono trovare solo in un negozio del paese.

«Me ne ha chieste una catena di negozi di gioielleria, che si sta preparando per la riapertura. Altre commesse sono arrivate da alberghi, bar e ristoranti che le vogliono personalizzate con il logo del locale. Persino sposi, in abbinata all'abito che avevano acquistato per le cerimonie, slittate a giugno o all'autunno e neolaureati che non vedono

l'ora di festeggiare la conclusione degli studi», racconta.

Ma com'è iniziata l'attività parallela di Sartoria Cavour, 24 dipendenti, 1,5 milioni di euro di fatturato e una lunga tradizione nella confezione di lusso per uomo? «Ho deciso di chiudere con una settimana d'anticipo sul decreto che ha imposto il lockdown. Quasi subito sono arrivate richieste da Comuni, polizia municipale, protezione civile, ospedali veronesi. Le ma-

schere per difendersi dal virus non c'erano e quindi ci veniva richiesto di farne in stoffa. I committenti erano consapevoli che non si tratta di presidi sanitari, ma di semplici protezioni», ricostruisce.

«Le prime le ho fatte cucire e le ho distribuite gratis. Alcune dipendenti, vista l'emergenza, venivano a lavorare senza neanche chiedere lo stipendio», ricorda. Dal momento che la domanda è cresciuta, alcune sono tornate in sartoria, finché l'attività ha riaperto per tutte. «Ora stiamo ultimando le forniture di capi rimaste in sospeso. Fortunatamente la moda francese non produce solo due collezioni, primavera-estate e autunno-inverno, ma cinque o sei intermedie, per cui abbiamo perso meno lavoro», spiega Barba. Tutte le dipendenti si occupano tanto di alta sartoria quanto di cucire mascherine, perché nessuna deve perdere di vista il core business dell'attività, che produce in media 40 capi al giorno.

L'impresa, patisce sul fronte del «su misura». «In questo segmento abbiamo perso la stagione completa e ci sono circa un centinaio di abiti da cerimonia fermi, che non si sa se saranno acquistati e che abitudini prenderà la clientela e la verifica è rimandata al mese di ottobre». •

© PHOTODISC/REUTERS